



IN ITALIA SONO RISPETTATI I LIMITI RESIDUI E SPSSO SONO LE AZIENDE A RITIRARE I FITOFARMACI

# Nessun veleno nel piatto

**Non c'è dubbio alcuno** che sia cresciuta la consapevolezza nell'impiego dei prodotti fitosanitari assieme a un innalzamento del livello di formazione da parte degli operatori interessati. La testimonianza migliore di ciò consiste nella riduzione del numero d'infortuni sul lavoro dovuti a intossicazione acuta per uso incauto di prodotti.

Non sarà tutto merito del fatto che da dieci anni il rilascio del cosiddetto patentino è subordinato alla frequenza di un corso di formazione (in Sicilia comprendente anche un incontro tenuto da un medico specializzato dell'Azienda sanitaria locale, di norma dello Spresal - Servizio prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro), tuttavia i dati sono confortanti. Fanno la loro parte, evidentemente, anche il ricambio generazionale con una maggiore presenza di giovani nel comparto delle colture protette e la minore pericolosità della maggior parte dei formulati oggi in commercio.

## Alcune diffidenze

Paradossalmente, però, a fronte di dati certi e d'indubbie conoscenze, permangono e, anzi, sono difficili da contrastare, certe dicerie che si tramutano, spesso, in veri e propri luoghi comuni del tipo: "i prodotti fitosanitari di oggi non sono più quelli di una vol-

ta". I meccanismi d'azione dei nuovi formulati contribuiscono ad alimentare i sospetti circa la presunta minore efficacia dei prodotti, in particolare degli insetticidi. In molti casi, infatti, a seguito dei trattamenti non si ha la morte immediata degli insetti, ma ciò è chiaramente riportato in etichetta data, appunto, la specifica azione a livello, per esempio, di sistema nervoso o di blocco dell'alimentazione da cui, indirettamente, ma non immediatamente, deriva la morte dell'insetto.

È pur vero che, talvolta, per alcuni formulati è stata dimostrata l'insorgenza di resistenza da parte dei parassiti tanto che, non a caso, sulle etichette si trovano le raccomandazioni mirate proprio alla prevenzione di queste situazioni e, cioè, la necessaria alternanza tra prodotti di diverse famiglie chimiche e a diverso meccanismo d'azione nonché il numero massimo di trattamenti da non superare con lo stesso principio attivo.

## La revisione degli agrofarmaci

Serpeggia, inoltre, tra i produttori il dubbio che a determinare il ritiro dal commercio e le revoche dei prodotti siano manovre commerciali, più o meno oscure, piuttosto che le motivazioni ufficiali. Sulla recente mancata iscrizione di



molti prodotti nell'Allegato 1, a seguito della revisione effettuata in applicazione della Direttiva Ce 91/414, si è ingenerata, inoltre, qualche confusione non solo tra i produttori, ma anche, più in generale, nell'opinione pubblica. È bene ribadire, quindi, che la mancata iscrizione e, di conseguenza, il ritiro dal commercio di molti prodotti non è stata motivata da accertata pericolosità per la salute umana ma, nella maggior parte dei casi, da ritiro volontario per scelta delle Case produttrici. Su tale scelta, in effetti, possono avere influito anche gli elevati costi da sostenere per le procedure di rinnovo delle autorizzazioni. Hanno facile gioco, quindi, i luoghi comuni sui "veleni nel piatto" come se tutti i prodotti agricoli contenessero chissà

quanti residui quando, invece, è puntualmente dimostrato dagli accertamenti degli organi competenti che i campioni irregolari, cioè contenenti residui di prodotti fitosanitari oltre i limiti di legge (cioè i Lmr) siano una minima percentuale, intorno all'1%, peraltro in progressiva diminuzione negli ultimi anni.

Se si considera poi che una parte di queste irregolarità è dovuta all'uso, magari in buona fede, di prodotti revocati (ma, come detto, non per questo automaticamente velenosi), si possono assicurare i consumatori sul rispetto da parte di quasi tutti i produttori agricoli italiani delle dosi consentite di agrofarmaci e dei tempi di carenza previsti dalla legge. ■

**Michele Assenza**  
(Esa Sopat Vittoria, Rg)